

RICORDO DELL'AMICO GIULIANO LONATI

A cura di Marco Clericuzio

Erano i primi anni '80: io avevo sì e no vent'anni, ma già ero "di casa" all'AMER, e ascoltavo con rispetto micologi del calibro di Livio Quadaccia, Gianfranco Sperati ed Amleto Cherubini. A uno degli incontri del lunedì si presentò questo signore alto e distinto, dai capelli brizzolati e dall'accento lombardo. Si chiamava Giuliano Lonati, mi dissero, ed era persona già assai competente, anche perché possedeva nientemeno che un microscopio(!), e sapeva usarlo davvero bene. All'epoca per me il massimo del sapere micologico era nei tre volumi di Cetto, o nel libro di disegni di Giuseppe Pace. Giuliano invece utilizzava la *Flore Analytique* di Kühner & Romagnesi, libro inavvicinabile per me, e non solo perché considerava soprattutto i caratteri microscopici, ma anche perché aveva il piccolo particolare di costare un botto di soldi, duecentocinquantomila lire o giù di lì: io con quei soldi mi ci pagavo le vacanze estive, da buon studente universitario squattrinato.

Non ci misi molto a entrare in sintonia con quell'uomo così più grande di me: era simpatico ed affabile, e soprattutto, aveva un'infinita pazienza nel rispondere a tutte le lagnose domande che gli ponevo in continuazione. Aveva una passione smodata nella divulgazione micologica, cercando sempre di condividere con gli altri le sue conoscenze, al contrario di molti altri micologi. Così creammo un gruppetto di appassionati, fra cui anche Gigi Perrone, Mariano Curti e Ruggero Dall'Orbo: ogni tanto si faceva qualche escursione insieme o ci si vedeva per studiare le raccolte più interessanti. Ricordo con grande piacere quei momenti, soprattutto gli incontri del lunedì nella nuova sede AMER dell'Orto Botanico, situato nella splendida cornice di Villa Corsini, a Trastevere. Io abitavo all'estrema periferia sud di Roma e per arrivarci dovevo prendere in ordine: un autobus, una linea di metropolitana, un secondo autobus, ed infine fare 5-600 metri a piedi. Ma il piacere di condividere quei momenti insieme era impagabile.

Tutto ciò durò poco: per motivi di lavoro, Giuliano dovette tornare in zona Milano, e da allora ci si vide molto meno. Nella seconda metà degli anni '80 poté ritornare definitivamente a Roma, ma io ormai avevo finito l'Università e stavo per trasferirmi a Pisa per il dottorato di ricerca. Ricordo bene il nostro ultimo incontro romano, a casa di Gigi: io ora avevo una buona pratica microscopica e potevo discutere con lui quasi alla pari. Lui mi disse: "*Non sei originale. Sei il solito allievo che supera il maestro*". Falso, perché ne avevo ancora di strada da fare, in micologia.

Dopo di allora ci incontrammo in maniera sempre più sporadica, dato che per me quegli anni furono in assoluto i più duri dal punto di vista dello studio, e ben poco tempo avevo a disposizione per i nostri funghi. Giuliano poi si era trasferito a Tagliacozzo, in Abruzzo, per vivere più in contatto con la natura (diceva: "*qui io non devo andare a funghi, sono i funghi a venire da me*"). Lì aderì al GEMA (Gruppo Micologico Abruzzese), ed insieme ai mostri sacri Gianni Pacioni e Giorgio Lalli, dell'Università dell'Aquila, contribuì a mettere su la rivista *Micologia e Vegetazione Mediterranea*, che ancora oggi rimane una delle migliori in Italia. Ci vedemmo ancora ad un congresso del GEMA sul Gran Sasso e sarà una delle ultime volte: era il 1997 ed io mi ero appena sposato. Lui mi prese in giro dicendo a mia moglie: "*ma l'hai visto bene in faccia quanto è brutto? Com'è che tu così bella hai sposato un racchione come Marco?*". Questa la dice lunga su come stretti erano i nostri rapporti di amicizia. Quella volta, oltre ad Amleto, Gigi, Gianni, Giorgio, Marco Contu, Giovanni Consiglio, e i fratelli Antonini, c'era niente di meno che il prof. Meinhard Moser, leggenda vivente della micologia contemporanea, insieme alla sua giovane allieva Ursula Peintner. Quella fu l'ultima volta che io vidi Giuliano allegro ed in gran forma, e, in quei pochi giorni di cameratismo micologico, sembrava che il tempo fosse tornato ai giorni d'oro dell'AMER di Villa Corsini.

In seguito, negli anni 2000, Loreto Guglietti, la persona che più era rimasta in contatto con lui, mi diceva che Giuliano era molto invecchiato e che prendeva parte sempre di meno a



Giuliano durante una conferenza

qualsivoglia manifestazione micologica. Io come tutti i più giovani nei confronti dei più anziani, venni preso dalla classica vigliaccheria di non volerlo più sentire, per non rovinare il ricordo che avevo di lui. Da poco mi è arrivata la notizia della sua morte, tenuta nascosta dai figli persino al fido Loreto. La notizia, purtroppo non mi ha colto impreparato.

Nella ovvia banalità di tutti i necrologi, io voglio ricordare però anche la persona, oltre che lo studioso. La sua indole infinitamente libera ed indipendente, per cui si trovava a cambiare tutto in un batter d'occhio, a partire dal luogo di residenza. Non sopportava la dipendenza psicologica, la piaggeria, la falsità. Era partito da una condizione di notevole povertà, ed era diventato uno dei registi di fotoromanzi più importanti della Rizzoli: alla fine prendeva ordini solo da Enzo Biagi, mi disse una volta con un po' di orgoglio. Certo aveva fatto un bel salto sociale, ma non aveva dimenticato le sue origini contadine: ricordava ancora bene la cascina lombarda dove era vissuto da bambino, ed in particolare il freddo cane che aveva sofferto, senza potersi coprire.

Era profondamente dispiaciuto della trasformazione della sua bella e colta Milano, nella "Milano da bere", un qualcosa che lui considerava come un'eresia.

Di lui rimarrà, magra consolazione, almeno un nome nella letteratura micologica, quella *Gamundia lonatii* che Marcel Bon (con cui Giuliano aveva una fitta corrispondenza micologica) gli dedicò nel 1999, come riconoscimento allo studioso che aveva descritto la *Fayodia hygrocyboides*, oggi *Gamundia hygrocyboides* (Lonati) Bon.